

## 20° Domenica del tempo ordinario B

### 1° Lettura (Pr 9, 1-6)

#### Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato

Nel brano di oggi la sapienza è personificata in una ricca signora che offre un banchetto in casa sua.

Le sette colonne alle quali accenna il testo sacro sono quelle che sostenevano il porticato interno delle case signorili, o i sette doni dello Spirito Santo secondo più vecchie interpretazioni.

Il sette inoltre è tradizionalmente il simbolo della perfezione.

Il significato della preparazione del vino è perché gli antichi ebrei mescolavano volentieri qualche droga o profumo al vino per renderlo più aromatico (le vecchie traduzioni dei testi biblici parlano di vino annacquato).

Questa donna, la sapienza, invita al suo banchetto tutti quelli che hanno bisogno della vera scienza ed offre loro pane e vino, simbolo del cibo che dà conforto, amicizia e saggezza.

L'immagine del banchetto, caro all'antichità, fa pensare alla partecipazione alla stessa fonte della vita, alla cena eucaristica dove vengono imbanditi la parola ed il corpo del Cristo, segno e promessa del convito regale escatologico al quale tutti siamo invitati.

Presso il popolo di Israele il banchetto ha un significato particolare: è la celebrazione - ricordo di un evento storico, è il memoriale delle meraviglie compiute da Dio per il suo popolo.

Ogni anno il banchetto pasquale richiama l'Esodo, l'evento liberatore per eccellenza che attualizza la speranza della salvezza.

Il pranzo è simbolo di comunione e di intimità. La casa costruita dalla Sapienza, che in essa stabilisce la sua dimora e nella quale ha luogo il banchetto, fa pensare al tempio di Salomone, dimora di Dio e luogo nel quale gli Israeliti si recavano per offrire vittime e celebrare banchetti.

Il banchetto è simbolo dei beni messianici; il vangelo, infatti, presenta il regno dei cieli sotto l'immagine del banchetto.

\* Il banchetto è spesso simbolo della salvezza donata da Dio e della sua alleanza offerta gratuitamente (Is 55, 1-3). Anche la parola di Dio viene presentata come nutrimento. Mangiare il pane e bere il vino preparato dalla sapienza (9,5) significa quindi accogliere i suoi insegnamenti.

Nella tradizione cristiana, il banchetto della sapienza è stato letto come immagine dell'eucaristia, sulla base della convinzione che Gesù Cristo è la vera sapienza.

Fondamentale è sottolineare la dimensione conviviale e festosa che qui assume il rapporto con la sapienza: l'adesione a lei si realizza come risposta ad un invito, non ad un comando o ad una minaccia. È una proposta che interpella la persona e che richiede la sua libera adesione.

La sapienza invia delle ancelle: forse i saggi, che si fanno banditori del suo invito e a cui il giovane deve presentare attenzione.

Il cibo della sapienza assume un valore simbolico: si tratta dell'insegnamento sapienziale che va assimilato pienamente e che prefigura il cibo definitivo che Dio donerà all'umanità (cfr. Gv 6).

### 2° Lettura (Ef 5, 15-20) Sappiate comprendere la volontà di Dio

Nella seconda lettura di oggi Paolo esorta i suoi amici cristiani di Efeso a vivere cristianamente e, per conseguenza, saggiamente nell'imitazione di Cristo.

Il vivere da uomini saggi presuppone un continuo controllo di se stessi, una ricerca continua della volontà del Signore cosa che è ostacolata da eccessive *libagioni* o altre *sfrenatezze*.

La vita cristiana deve essere caratterizzata da una condotta equilibrata e sensata: si tratta di capire quello che Dio vuole.

Il cristianesimo si espande in una vita di preghiera, in un continuo atteggiamento di lode e di ringraziamento a Dio.

Paolo svolge una trattazione sulla virtù cristiana così da proporre al fedele quasi una revisione di vita.

L'uomo è qui chiamato a non lasciarsi guidare dalla stoltezza, a non desistere di fronte al male che è insito e continuamente emerge dal suo cuore.

L'uomo cercando di raccogliere "*i segni dei tempi*" (5,16) ha la possibilità di seguire la via della vera vita se ascolta "*la volontà del Signore*", se riesce a discernere tale volontà tra le tante proposte e richiami che sorgono dal suo tempo.

Nasce in questo modo il volto dell'uomo nuovo, un uomo che sa di aver ricevuto tutto in dono, che sa di essere amato e che sente perciò il bisogno di ringraziare e di celebrare Dio.

Questa lode corale sorge dall'intera comunità.

"*Approfitte del tempo presente, perché i giorni sono cattivi*". Per comprendere la frase di Paolo bisogna ricordare il concetto neotestamentario circa la successione delle "congiunture".

La storia umana è cattiva in sé, è dominata dalle potestà infernali; il cristiano attende l'al di là, che sarà tutto buono, e in esso "Dio sarà tutto in tutti" (1 Cor 15,28). Ma, fin da ora, l'al di là irrompe in qualche modo nella storia presente e si va sviluppando una lotta progressiva, al termine della quale "l'al di là" soppianderà completamente la storia malvagia.

Paolo immagina la "storia malvagia" come una successione di "giorni" dei quali dice che sono "cattivi".

Però, nelle tenebre di questi “giorni cattivi”, di questa “storia malvagia”, brillano a intermittenza alcuni punti luminosi che sono le “congiunture”, i momenti della distribuzione della salvezza. Queste “congiunture” devono essere sfruttate a fondo.

Paolo usa un verbo greco che si riferisce alla compra vantaggiosa che si fa sul mercato, dopo il giro fatto per scoprire un buon affare.

Nel mercato della “storia malvagia” sono esposti in abbondanza generi cattivi; bisogna saper approfittare dell’occasione e non lasciarsela scappare qualora, di quando in quando, si presenti la possibilità di acquistare la “salvezza”: è il momento della “congiuntura”. Lasciarsela sfuggire sarebbe una stoltezza.

Le assemblee devono essere un modello di sobrietà, e più ancora bisogna favorire in tutto l’azione dello Spirito che, in esse e per mezzo di esse, distribuisce i suoi doni.

Per continuare su questa via dialettica della fede attraverso la storia, è necessaria l’azione dello Spirito.

\* 16. “*Riscattando il tempo* (BC: profittando del tempo)”. L’esistenza della Chiesa nel “tempo” continua la redenzione perché fa appartenere pienamente a Dio i singoli momenti della storia, con quanto in essi avviene (cfr. Gal 1, 13; 4, 5). I Cristiani camminano in modo sapiente quando, consapevoli delle loro responsabilità, cercano di comprendere e di realizzare la volontà del Signore.

18. “*sfrenatezza*”: il termine evoca la vita dissoluta.

Il riferimento al vino, sembra piuttosto indicare l’uscir fuori di sé, per la perdita di controllo causata dall’eccessiva libagione.

“*siate ricolmi dello Spirito*”: per Paolo l’amore è il segno della pienezza dello Spirito che si fa presente e alimenta la vita di una persona in tutti i suoi gesti.

Il fatto che gli inviti dell’apostolo ad amare siano espressi a volte in forma di preghiera riflette la sua idea che l’amore, come tutto ciò che è buono, viene da Dio come dono di grazia.

## **Vangelo (Gv 6, 51-58)**

### **Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna**

Il discorso di Gesù è fin troppo chiaro anche se sconcertante. Il mistero dell’Eucaristia rientra a sua volta nel mistero, anch’esso incomprensibile, del piano d’amore di Dio che offre suo figlio per la vita del mondo, per la vita dei peccatori.

Coloro che si accostano al pane di vita in piena coscienza e convinzione sanno che lì c’è la sintesi di tutto il loro essere cristiani: essi, infatti, si nutrono di Cristo che è “parola di vita eterna” e “pane che dà la vita al mondo”.

Ricevere la sua Carne e bere il suo Sangue significa, infatti, vivere con lui per sempre. La persona di Gesù, ricevuta per mezzo della fede, è il mezzo con il quale è data e conservata la vita eterna.

Gesù afferma che la sua stessa carne è il pane della vita. L’eucaristia non è nulla senza la fede.

“La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda”. Questa dichiarazione sostiene l’affermazione dell’assoluta necessità del mangiare la carne e bere il sangue per avere la vita divina e risuscitare nell’ultimo giorno.

Cristo è l’unico salvatore: l’uomo per salvarsi deve totalmente essere sostenuto, alimentato e trasformato da lui. E’ evidente il parallelismo con l’immagine della vite e dei tralci. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui”.

C’è qui una dimensione personalistica: “mio, io, - lui, suo”.

L’eucaristia, da un lato, è la celebrazione della “carne”, cioè dell’incarnazione del Cristo; dall’altro lato è soprattutto il riconoscimento del dialogo interpersonale, spirituale e vitale che intercorre tra il Cristo e il fedele.

Il duro realismo eucaristico rimanda al realismo dell’incarnazione, della croce e della comunione umanità-divinità.

Il fedele è invitato alla comunione con la Sapienza divina e con Cristo attraverso l’eucaristia.

Non è una comunione automatica, estrinseca, abitudinaria, tradizionale. Deve essere invece una comunione per cui “si rimane in lui”, una comunione che è dialogo e reciprocità.

La comunione eucaristica trasforma il credente, lo rende inno di lode (Ef 5), lo rende corpo di Cristo e sua Parola vivente.

La vita eterna, cioè la vita divina, non è soltanto la prerogativa del Cristo, non è neppure solo una possibilità sperata nel futuro, è già un possesso del presente, realizzato ogni volta che nell’Eucaristia entriamo in “comunione con il sangue e il corpo di Cristo”.

Tra Cristo e il credente si stabilisce una specie di immanenza reciproca già da adesso e Giovanni la esprime con il suo termine caratteristico: il “Rimanere” nostro in lui e suo in noi (v.56).

La Messa domenicale, spesso vista e vissuta come un obbligo, deve essere invece sentita come la gioia dell’incontro con Cristo, fino alla realizzazione di riceverlo in noi. L’Eucaristia umanizza Dio e divinizza l’uomo: è il momento più alto e più intimo dell’incontro fra Dio e l’uomo. L’Eucaristia è l’anticipazione della Pasqua eterna in cui la comunione con Dio, che è la Vita, sarà totale. L’Eucaristia è memoriale del passato, sacramento del presente e annuncio della pienezza futura.

E’ necessario verificare la reale incidenza dell’eucaristia nell’esistenza del cristiano e della Chiesa perché l’Eucaristia e la Parola, accolte nella liturgia domenicale, non si fermano tra le mura dell’edificio chiesa ma escano con i cristiani e siano alimento e anima della ferialità settimanale.

“Celebrare la Pasqua” non si identifica automaticamente con la partecipazione materiale al banchetto, ma è necessaria la conversione del cuore, cioè il rinnovo della propria fedeltà all’alleanza di Dio; bisogna indossare il vestito adatto, l’abito nuziale (Mt 22, 11-12).

L’eucaristia è come un pranzo di famiglia, in cui Dio stesso si fa nostro cibo e bevanda.